



Atti della XV Conferenza Nazionale SIU
Società Italiana degli Urbanisti
L'Urbanistica che cambia. Rischi e valori
Pescara, 10-11 maggio 2012

Planum. The Journal of Urbanism, n.25, vol.2/2012
www.planum.net | ISSN 1723-0993
Proceedings published in October 2012

Il “contratto di fiume” per la pianificazione del sistema insediativo della Val d’Ofanto: tra approcci bioregionali, animazione territoriale e azioni concorrenti

Mauro Iacoviello

Provincia Barletta Andria Trani, Settore Urbanistica, Assetto del Territorio, PTCP, Paesaggio, Genio Civile,
Difesa del Suolo, Responsabile del Servizio Assetto del Territorio,
Coordinamento strutture tecniche PTCP
Email: m.iacoviello@provincia.bt.it
Tel. 328.6147619

Maria Laura Scaduto

Università degli Studi di Palermo
Dipartimento di Architettura
Email: l.scaduto@libero.it
Tel. 339.6454439

Abstract

Molti anni dopo la stagione degli interventi di trasformazione definiti dalla riforma fondiaria e dalla Cassa del Mezzogiorno, la Valle dell’Ofanto è oggetto di interessi e strategie che sono il frutto della contingenza e comunemente agganciate a una geografia amministrativa in cui il fiume Ofanto è per lo più luogo di confine. Tale condizione, connessa all’assenza di una comunità di valle, viene esasperata dalla coesistenza di piani e programmi di scala locale, regionale e di area vasta privi di visione unitaria. A partire da tali problematiche il contributo presenta i risultati della recente applicazione dello strumento contratto di fiume alla Valle dell’Ofanto, soffermandosi sulle problematiche emergenti, sui contenuti, sui soggetti e in particolare sulle relazioni interscalari tra approccio bioregionale e locale. In tal senso vengono esposti i risultati del Programma Integrato di Rigenerazione Urbana Intercomunale quale strumento di scala locale che, attraverso interventi di recupero dell’edificato storico, mira al riconoscimento dell’intero sistema ambientale dell’Ofanto.

La Val d’Ofanto: contesto territoriale e problematiche emergenti

Il fiume Ofanto, chiamato dagli antichi *Aufidus* (Russo, 1998), si sviluppa lungo 170 km circa di corso. Il suo bacino idrografico di 2.670 km² costituisce uno dei più estesi del Mezzogiorno d’Italia, interessando il territorio di tre regioni, Campania, Basilicata e Puglia, e di 51 comuni, con una popolazione complessiva di circa 420.000 abitanti.

In virtù delle eterogenee caratteristiche ambientali e delle problematiche connesse, si tratta di una realtà territoriale estremamente complessa. Essa rappresenta un’area di crisi ambientale del sud Italia caratterizzata da risorse idriche limitate quale risultato del rapido sviluppo economico, della pressione delle attività agricole in seguito all’abbandono di quelle tradizionali, dell’incontrollata estrazione delle acque sotterranee, ma anche di una gestione delle risorse idriche esclusivamente dominata dal paradigma idraulico (Barbanente, 2000; Scognamiglio, 2004; Barbanente, Monno, 2005, 2007; Iacoviello, 2011).

Nello specifico la bassa valle dell’Ofanto, pianura alluvionale con versanti molto estesi, interessata tra gli anni ’50 e ’60 del secolo scorso da interventi di messa in sicurezza idraulica operati dalla Cassa del Mezzogiorno, si caratterizza per aree golenali occupate abusivamente da un’agricoltura molto parcellizzata, intensiva e idroesigente.

Si tratta di un ambito in cui il sistema produttivo è fortemente legato alle peculiarità del territorio, alle sue potenzialità agricole e alle sue caratteristiche di sistema di piccole e medie imprese manifatturiere di estrazione locale. Esso si caratterizza per la presenza di una delle più grandi aree industrializzate del Mezzogiorno, che ha avuto un significativo impulso in seguito alla ricostruzione dopo il terremoto del 1980 e al cui interno si localizzano uno tra i principali stabilimenti produttivi della FIAT e uno fra i più importanti distretti italiani della moda, con aziende e marchi affermati a livello nazionale e internazionale. Caratteristiche queste ultime che si pongono alla base delle criticità legate alle pressioni antropiche e alle dinamiche di sviluppo, molto frammentate e prive di una visione strategica unitaria.

Tale frammentarietà ha avuto ricadute sulle azioni di tutela e salvaguardia del fiume, che hanno seguito un approccio legato esclusivamente alle competenze amministrative territoriali degli organismi di intervento.

In sintesi le principali problematiche della Valle dell’Ofanto, governata dall’Autorità di Bacino della Puglia e soggetta alle norme di tutela previste dal parco regionale di recente istituzione, riguardano: il radicale e irreversibile cambiamento delle condizioni idrogeomorfologiche del fiume, l’alterazione degli equilibri ecologici e dei regimi idrici naturali per i ripetuti interventi di captazione, la pressione antropica di tipo agricola, industriale, estrattiva che determina l’inquinamento delle acque del fiume e l’aumento del rischio di desertificazione nella piana costiera (AA.VV., 2008).

Per cercare di risolvere le diverse problematiche del bacino idrografico dell’Ofanto, a partire dalla consapevolezza dei limiti derivanti dalla mancanza di strategie condivise e dall’applicazione di un approccio eccessivamente frammentato, sono state avviate già a partire dal 2002 diverse iniziative ed esperienze di pianificazione (figura 1.).

L’*incipit* di tale processo coincide con la candidatura nel 2002 al programma Life Natura per la riqualificazione ecologica del corridoio del Fiume Ofanto e con l’avvio nello stesso anno del progetto *Evolution*, progetto finalizzato a sostenere lo sviluppo territoriale dell’area “Nord-Barese-Ofantina”.

Queste, e le iniziative che seguono, rivalutando i rapporti pubblico/privato, propongono attraverso forme di conoscenza e rappresentazioni strategiche condivise, una diversa e nuova immagine del fiume, del suo bacino e dei rapporti tra attori locali e ambiente, in un’ottica di integrazione di conoscenze, visioni e pratiche interpretate in una prospettiva multiculturale (Barbanente, Monno, 2007).

Il Patto Val d’Ofanto e le relazioni interscalari: dalla scala bioregionale alla scala locale

Il Patto Val d’Ofanto rappresenta l’unico contratto di fiume italiano applicato all’intero bacino interregionale, considerato come sistema ambientale omogeneo in cui attuare un approccio integrato e interdisciplinare tramite la costruzione di relazioni tra i soggetti della pianificazione di settore sovraordinata, locale, regionale e di area vasta. Esso viene inteso quale scenario strategico di riferimento unitario rispetto al quale orientare impegni ed azioni dei soggetti pubblici e privati, così da verificare le sovrapposizioni e le opportunità dei diversi strumenti di pianificazione e programmazione portate avanti nell’Alto, Medio e Basso Ofanto e quindi al fine di porsi in antitesi allo “scenario di sviluppo frammentato” che da sempre ha caratterizzato la valle.

Nato come strumento da applicare al territorio proposto per l’istituzione del parco regionale, il Patto Val d’Ofanto ha mostrato una forte dinamicità ed è diventato nel giro di pochi anni un’iniziativa che si rivolge ad un ampio territorio caratterizzato da realtà differenti in termini ambientali e sociali e con problemi e criticità estremamente diversi.

L’avvio delle riflessioni sul contratto di fiume dell’Ofanto si inserisce infatti nel complesso processo di interazione tra gli agricoltori, gli amministratori comunali e la Regione Puglia per l’istituzione dell’area naturale protetta “Fiume Ofanto” i cui confini ricadono *in toto* nella parte pugliese del bacino idrografico¹.

Obiettivo principale è quello di avviare uno sviluppo locale equilibrato tra le esigenze ecologiche e quelle economiche del parco tramite il coinvolgimento diretto dei soggetti non istituzionali, delle associazioni e soprattutto degli agricoltori².

¹ L’istituzione del Parco ha incontrato numerose opposizioni soprattutto da parte degli agricoltori e solo dopo un anno circa di tensioni il confronto tra gli stakeholders ha portato alla sottoscrizione del Protocollo di intesa per azioni, eventi e progetti sperimentali che accompagnano la formazione del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, da parte della Regione Puglia, del Comune di Canosa di Puglia, dell’Agenzia Territoriale per l’Ambiente e del Patto per l’Occupazione nord barese ofantino. Successivamente, con il Patto della Val d’Ofanto (27 aprile 2009) è entrato a far parte del progetto anche il territorio campano e quello lucano dell’Ofanto.

² Nel caso del Patto Val d’Ofanto la riflessione sui soggetti non può non partire dal considerare l’elevato numero di portatori di interesse pubblici e privati che vi operano tra cui: l’Autorità di Bacino, le province, i comuni, i consorzi di bonifica, le associazioni, gli agricoltori, etc...Un ruolo di primo piano assume l’Agenzia per l’Ambiente, istituita nel 2004 nell’ambito del Patto Territoriale Nord Barese/Ofantino, quale società di promozione, assistenza e supporto tecnico nel settore ambientale. L’Agenzia svolge un ruolo di facilitatore nella gestione dei possibili conflitti ambientali ed è rappresentativa del partenariato pubblico/privato presente sul territorio e le sue azioni sono indirizzate al variegato panorama del partenariato locale (enti locali, imprese, istituzioni scolastiche, associazioni, ecc.) del territorio nord barese/ofantino. Inoltre, considerato che l’avvio del contratto di fiume dell’Ofanto si inserisce nelle riflessioni avviate per

Alla base si collocano anche le riflessioni maturate in occasione di altre iniziative. *In primis* il processo di Agenda 21 Locale realizzato nel 2003 nell’ambito del Patto Territoriale per l’Occupazione Nord-Barese Ofantino (PTO/NBO) che conduce all’adozione da parte dei comuni aderenti del Piano di Azione Ambientale. Quest’ultimo definisce delle priorità di intervento legate all’impiego delle reti ecologiche urbane, della rete ecologica del PTO/NBO e all’attivazione della stazione sperimentale per il Fiume Ofanto.

Il 15 dicembre 2008 viene firmato a Lucera, in occasione della III Conferenza d’area per la presentazione dell’avanzamento del nuovo Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR) della Regione Puglia, un protocollo di intesa fra questa, il comune di Canosa di Puglia e l’Agenzia PTO/NBO. Tale protocollo riguarda azioni, eventi e progetti sperimentali che accompagnano la formazione del PPTR al fine di avviare interventi materiali e immateriali per lo *start-up* del parco regionale del Fiume Ofanto, attraverso la sottoscrizione del contratto di fiume e la realizzazione delle porte di accesso all’area protetta.

l’istituzione del Parco regionale fiume Ofanto, un ruolo degno di nota è svolto anche dal Comitato per il Parco del fiume Ofanto e dagli agricoltori. Rispetto a questi ultimi, le uniche azioni concrete sono state avviate dall’Agenzia nell’ambito di “partenariati pionieri” che raggruppano un numero limitato di agricoltori per piccoli interventi finalizzati alla diffusione di buone pratiche agricole.



Figura 1. Schema delle fasi salienti del processo che ha condotto alla definizione del Patto Val d'Ofanto

A tale iniziativa segue la presentazione a San Ferdinando di Puglia, il 16 febbraio 2009, dell’Atlante Cartografico Ambientale del Parco Naturale Regionale del Fiume Ofanto (2008) che, elaborato nell’ambito del programma Interreg Grecia-Italia 2000-2006, presenta un’analisi sistematica del fiume nel suo tratto pugliese e individua “nuovi valori” per il piano di gestione.

In tale contesto il Patto Val d’Ofanto, presentato a Melfi il 27 aprile 2009, si traduce in un accordo di Programma Quadro Interregionale che assume i valori e le caratteristiche di un contratto di fiume.

Esso si pone in linea con le riflessioni condotte nell’ambito di uno dei primi progetti interregionali ideati dal partenariato per l’integrazione dei Corridoi Europei I e VIII, avviato nel 2005 per il riconoscimento dell’approccio interregionale nella stesura dei Documenti strategici per la programmazione regionale 2007/2013. Obiettivo principale è quello di promuovere uno sviluppo integrato della Valle dell’Ofanto, nell’ottica del bioregionalismo e dell’integrazione tra sistema antropico ed economico all’interno dell’intero bacino idrografico del fiume Ofanto.

Concretizzandosi in un accordo interregionale tra le tre regioni (Basilicata, Campania, Puglia), le province di Avellino, Barletta-Andria-Trani, Foggia, Potenza e le 51 amministrazioni comunali interessate, il Patto vuole affrontare le diverse problematiche con un’ottica intersettoriale e interregionale

Tale orientamento è stato evidenziato in occasione del Seminario di Melfi (27 aprile 2009) che, con la partecipazione di soggetti pubblici e privati, ha visto l’avvio della fase concertativa del Patto Val d’Ofanto e la formulazione del Manifesto.

Quest’ultimo, inteso quale documento sintetico non tecnico, punta a valorizzare l’identità della valle e ad aumentare la consapevolezza dell’intera comunità ad intraprendere un percorso comune di sviluppo.

Si tratta di uno “scenario strategico condiviso” che riconosce il bacino idrografico come sistema territoriale di riferimento complesso cui guardare per lo sviluppo endogeno del territorio, tramite azioni alla scala del bacino idrografico e locale.

In quanto sistema complesso esso si caratterizza per i valori del bioregionalismo, per la sua capacità dinamica di sviluppo e per la messa in relazione dei soggetti pubblici e privati.

Nello specifico il patto si concretizza con una serie di protocolli firmati dai diversi soggetti e relativi ad azioni specifiche che ad oggi sono:

- il Protocollo per la costituzione dell’Associazione per il “Marchio Bioregionale Val d’Ofanto” e il riconoscimento della Rete Ecologica Multifunzionale (REM) quale fattore di premialità nella programmazione negoziata del PO FESR e PSR 2007/2013, firmato tra i sei Gruppi di Azione Locale (GAL) e un gruppo di privati che operano nei 51 comuni della Val d’Ofanto;
- il Protocollo di Intesa tra le 11 amministrazioni comunali ricadenti nell’area del Parco dell’Ofanto e aggregati in partenariati per la realizzazione del progetto delle “porte del parco regionale” e il riconoscimento della REM nella pianificazione locale;
- il Protocollo tra i soggetti pubblici sovra locali per azioni da definire (Autorità di Bacino, Province di Avellino, Potenza Foggia, BAT, ATO, Consorzi di Bonifica).

L’Associazione per il Marchio bioregionale Val d’Ofanto, sostenuta dall’Agenzia per l’Ambiente Nord Barese Ofantino e dai 6 GAL, punta alla promozione della Val d’Ofanto tramite uno sviluppo sostenibile nei diversi settori: agricolo, turistico, culturale, etc...

In questo caso all’intervento immateriale relativo alla costituzione dell’Associazione si aggiungono due azioni specifiche inserite nell’ambito della REM.

Si tratta dell’elaborazione di uno schema di Rete Ecologica a scala di bacino idrografico attraverso l’omogeneizzazione delle reti ecologiche definite nell’ambito degli strumenti di pianificazione provinciale di Avellino, Bari, Foggia e Potenza e della creazione di un osservatorio sulla gestione della rete ecologica finalizzato tra le altre cose a validarne lo schema e monitorare le attività previste negli strumenti di pianificazione a scala provinciale e comunale.

Di notevole rilievo è inoltre il Protocollo di Intesa per la costituzione del Sistema Turistico Locale “Puglia Imperiale” firmato il 5 ottobre 2009 ad Andria che definisce una visione strategica e condivisa dello sviluppo turistico locale tramite la salvaguardia e la valorizzazione delle identità e dei valori locali.

Queste iniziative consentono di iniziare a riflettere sulla Valle dell’Ofanto attraverso un approccio sistemico che richiede la costruzione e il consolidamento delle relazioni e delle sinergie tra i soggetti della pianificazione di area vasta, regionale e locale.

Il Programma Integrato di Rigenerazione Urbana Intercomunale: evoluzione, risultati e nodi critici

Rispetto al quadro propositivo “teorico” esposto, il Patto Val d’Ofanto si è concretizzato solo con interventi relativi alla scala locale.

E’ questo il caso delle azioni inserite nell’ambito del Programma Integrato di Rigenerazione Urbana Intercomunale per la competitività e l’attrattività del sistema urbano policentrico della Val d’Ofanto. Esso ha guardato all’equilibrio dell’ecosistema fluviale a partire da quello insediativo della valle e ha consentito la

realizzazione di interventi di connessione materiale e immateriale tra cinque centri urbani di antica fondazione posti lungo la direttrice parallela al fiume Ofanto e al torrente Locone (Canosa di Puglia, Margherita di Savoia, Minervino Murge, San Ferdinando di Puglia e Trinitapoli) e l’intero sistema ambientale del fiume Ofanto (figura 2).

In linea con gli indirizzi del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale della Regione Puglia e in particolare in continuità con quanto previsto nell’ambito della figura territoriale e paesaggistica n.4 “Valle dell’Ofanto”, il Programma Integrato di Rigenerazione Urbana Intercomunale mira a porre in equilibrio il sistema urbano e quello ambientale. Esso si integra perfettamente con gli obiettivi generali della legge regionale 21/2008 “Norme per la rigenerazione urbana” e del Patto città campagna del PPTR e in tal senso interpreta il fiume come un parco urbano/territoriale, capace di legare il fiume alle città.

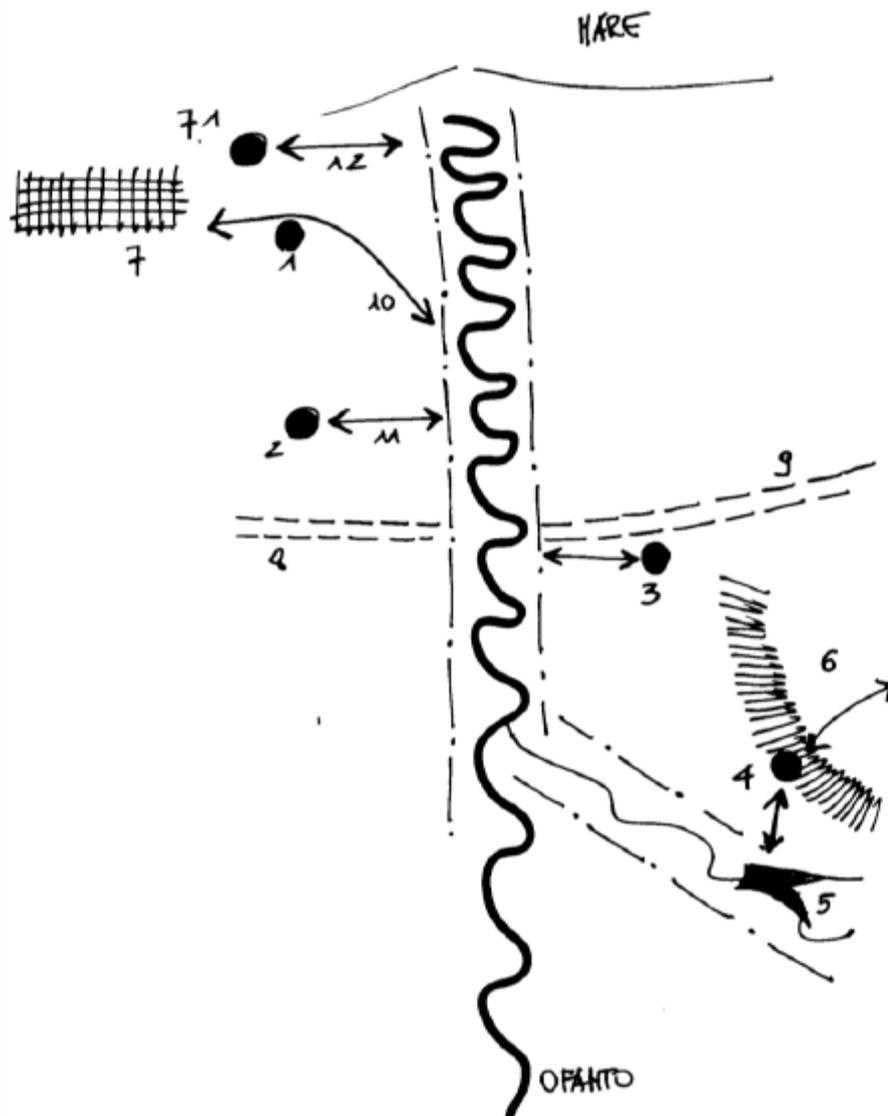


Figura 2. 1) Trinitapoli, 2) San Ferdinando di Puglia, 3) Canosa di Puglia, 4) Minervino Murge, 5) Invaso Locone, 6) Altopiano Murgiano, 7) Lago Salso – Saline di Margherita di Savoia, 7.1) Margherita di Savoia, 8) Tratturo Regio, 9) Via Traiana, 10) Derivativo Ofantino, 11) Via Ofanto.

Oggi, le indicazioni del Programma Integrato di Rigenerazione Urbana Intercomunale sono confluite direttamente nel Piano Integrato di Sviluppo Territoriale (PIST) per la Competitività e l’attrattività del sistema urbano policentrico della Val d’Ofanto, definito tale dall’azione 7.2 delle PPA dell’Asse VII PO FESR 2007/2013.

Nello specifico il PIST, elaborato e approvato, coinvolge i cinque centri urbani di antica fondazione e declina gli obiettivi generali del Patto Val d’Ofanto all’interno del sotto-ambito città-fiume,

Obiettivo *princeps* è la sostenibilità ambientale del bacino idrografico e il maggiore riconoscimento del sistema ambientale del versante ofantino attraverso interventi di recupero e di rigenerazione dell’edificato storico e dei fronti urbani orientati verso il fiume Ofanto. In linea con esso la rigenerazione del tessuto storico dei centri

prossimi al contesto fluviale previsti dal Programma fa riferimento alla realizzazione di interventi materiali e immateriali relativi a due obiettivi generali: uno riconducibile al sistema della mobilità, della residenza, dei servizi e delle attività produttive e l’altro riferito al sistema ambientale del fiume Ofanto (vedi tabella I).

Tabella I. *Obiettivi del Piano Integrato di Sviluppo Territoriale (PIST) per la rigenerazione urbana intercomunale*

A) Sistema della mobilità, residenza, servizi ed attività produttive
A1) il recupero, la ristrutturazione edilizia e la ristrutturazione urbanistica di immobili destinati o da destinare alla residenza, con particolare riguardo all’edilizia residenziale sociale, garantendo la tutela del patrimonio storico-culturale, paesaggistico, ambientale e l’uso di materiali e tecniche della tradizione dei “ristretti” prospicienti il parco regionale del fiume Ofanto ed interagenti direttamente o indirettamente con il ciclo delle acque aventi come recapito finale il fiume Ofanto;
A2) la realizzazione, manutenzione o adeguamento delle urbanizzazioni primarie e secondarie;
A3) l’eliminazione delle barriere architettoniche e altri interventi atti a garantire la fruibilità di edifici e spazi pubblici da parte di tutti gli abitanti, con particolare riguardo ai diversamente abili, ai bambini e agli anziani;
A4) il miglioramento della dotazione, accessibilità e funzionalità dei servizi socio-assistenziali in coerenza con la programmazione dei piani sociali di zona 152 di Canosa di Puglia, Minervino, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli;
A5) il sostegno dell’istruzione, della formazione professionale e dell’occupazione;
A6) la rigenerazione ecologica degli insediamenti finalizzata al risparmio delle risorse, con particolare riferimento a suolo, acqua ed energia, alla riduzione delle diverse forme di inquinamento urbano, al miglioramento della dotazione di infrastrutture ecologiche e alla diffusione della mobilità sostenibile;
A7) la conservazione, restauro, recupero e valorizzazione di beni culturali e paesaggistici per migliorare la qualità insediativa e la fruibilità degli spazi pubblici;
A8) il recupero e riuso del patrimonio edilizio esistente per favorire l’insediamento di attività turistico-ricettive, culturali, commerciali e artigianali nei contesti urbani interessati da degrado edilizio e disagio sociale.
B) Sistema ambientale del fiume Ofanto
B1) affrontare i conflitti legati alle problematiche differenziate e spesso contrapposte che interessano il fiume (ambiente, rischio idraulico, turismo/fruizione, gestione della risorsa idrica, obiettivi socio-economici) e ad individuare soluzioni che permettano di trovare un compromesso accettabile tra i diversi obiettivi; portare, nel lungo termine, il fiume Ofanto ad una condizione di più elevato valore ambientale, in cui siano maggiormente garantiti processi e dinamiche che caratterizzano un ambiente naturale.
B1.1) realizzare un piano d’azione condiviso e partecipato per la riqualificazione dell’Ofanto che tenga conto degli studi ed esperienze pregresse e delle istanze di tutti gli attori in gioco, ma allo stesso tempo fornisca a tutti gli stakeholders gli strumenti che permettano di portare avanti nel tempo un processo di pianificazione e gestione del territorio partecipato e condiviso;
B1.2) avviare, nell’ambito delle tipologie d’intervento previste dal piano, azioni pilota con valore divulgativo e sperimentale, con lo scopo di ottenere, già nell’ambito di questo progetto, importanti informazioni sulla realizzabilità degli interventi nel contesto specifico, sulla loro accettabilità da parte degli attori locali e dati preliminari sul loro effetto, almeno a scala locale;
B1.3) incrementare la condivisione di dati e informazioni ambientali relativamente a sistema bioregionale interprovinciale del fiume Ofanto, migliorando l’attuale situazione di parcellizzazione e inaccessibilità di molte basi dati, incompatibile con una pianificazione e gestione territoriale veramente partecipata.

Al di là di questa concreta applicazione del Patto Val d’Ofanto un grado di attività decrescente si registra passando dalla scala locale a quella bioregionale.

In quest’ultimo caso si ritiene che tale debolezza sia da ricondurre all’altrettanto debole livello di integrazione tra i soggetti e gli strumenti in cui il contratto di fiume si trova ad operare.

Basti pensare all’elevato numero di attori istituzionali che operano sul territorio (Autorità di bacino, regioni, province, comuni, etc..) e al contempo all’assenza di un soggetto istituzionale forte, che assuma il ruolo di struttura di coordinamento e di concertazione di livello interregionale, che favorisca la formulazione e l’applicazione di adeguate politiche di sviluppo e che, facendosi portavoce della “coscienza di bacino”, conduca le autorità regionali, provinciali e comunali a riflettere intorno allo stesso tavolo, non soltanto sugli aspetti idraulici, ma sul futuro del fiume e della sua valle.

Tale complessità istituzionale è strettamente legata all’articolato quadro degli strumenti settoriali di pianificazione e gestione delle acque. In esso si assiste, da un lato, all’accorpamento di 14 diversi bacini idrografici all’interno di un unico distretto, con i conseguenti problemi di integrazione tra le 13 autorità di bacino interregionali e regionali e di carenze nel livello di dettaglio delle informazioni, dall’altro, a piani come i PAI e i PTA che, applicandosi al territorio regionale, perdono di vista l’unitarietà idrografica del bacino.

Per tale ragione si ritiene necessario riconoscere un ruolo fondamentale di coordinamento e gestione all’Autorità di Bacino Interregionale. Quest’ultima dovrebbe individuare istituzioni e organismi più vicini al territorio in cui

possano interagire i soggetti che operano alla scala locale come ad esempio l’Agenzia Territoriale per l’Ambiente dell’area nord barese/ofantina.

Solo in tal modo il Patto Val d’Ofanto può diventare parte integrante del Piano di Distretto Idrografico e riuscire a mettere a sistema e in sinergia tutte le azioni attualmente gestite in modo eccessivamente autonomo.

Bibliografia

Libri

AA.VV. (2008), Atlante Cartografico Ambientale del Parco Regionale del Fiume Ofanto, Programma INTERREG Grecia-Italia 2000-2006, Asse prioritario III.

Russo R. (1998), *Ofanto, fiume di Puglia. L'idrografia, la storia, l'ambiente*, Editrice Rotas, Barletta.

Articoli

Barbanente A. (2000), “Una regione in transizione. La Puglia, in 1950 2000”, in Indovina F., Fregolent L. e Savino M., *L'Italia è cambiata*, Franco Angeli, Milano.

Barbanente A. & Monno V. (2005), “Changing Discourses, Practices and Spaces of Coexistence: Perspectives for the Environmental Regeneration of the Ofanto River Basin”, *Planning Theory & Practice*, 6 (2), pp. 171-190.

Barbanente A. & Monno V. (2007), “Conoscenze ambientali e nuovi scenari futuri per la bassa valle dell’Ofanto”, *Aménagement du territoire: confrontation d'expériences*, pp. 152-170.

Iacoviello M. (2011), “Dal Patto Val d’Ofanto ad Apulia Fluminun. Programmazione e pianificazione, alla ricerca di una convergenza possibile tra bioregionalismo, interscalarità, irrequietezza e complessità” in Bastiani M. (a cura di), *Contratti di Fiume. Pianificazione strategica e partecipata dei bacini idrografici. Approcci, esperienze, casi studio*, Dario Flaccovio Editore, pp. 461-487, Palermo.

Riconoscimenti

Il contributo presentato fa tesoro delle riflessioni presenti all’interno del volume di Iacoviello M., Barone M., Buonadonna A., 2011. La rete ecologica nella pianificazione territoriale delle valli interne e piane costiere. Il caso studio Nord Barese - Ofantino. Rapporti 152/2011, ISPRA, Roma e della tesi di dottorato di Scaduto M. L., (2012). Governare i territori fluviali. Il contratto di fiume, strumento per una gestione integrata a scala di bacino. Tesi in cotutela con l’Università degli Studi di Palermo – Dottorato in Pianificazione urbana e territoriale e l’Université Lumière Lyon 2 – Dottorato in Géographie, aménagement et urbanisme.